

Lectio Divina da Mc 12, 38-44

XXXII Domenica del Tempo della Chiesa – 11 novembre 2012

[38] Diceva loro mentre insegnava: "Guardatevi dagli scribi, che amano passeggiare in lunghe vesti, ricevere saluti nelle piazze, [39] avere i primi seggi nelle sinagoghe e i primi posti nei banchetti. [40] Divorano le case delle vedove e ostentano di fare lunghe preghiere; essi riceveranno una condanna più grave".

[41] E sedutosi di fronte al tesoro, osservava come la folla gettava monete nel tesoro. E tanti ricchi ne gettavano molte. [42] Ma venuta una povera vedova vi gettò due spiccioli, cioè un quattrino. [43] Allora, chiamati a sé i discepoli, disse loro: "In verità vi dico: questa vedova ha gettato nel tesoro più di tutti gli altri. [44] Poiché tutti hanno dato del loro superfluo, essa invece, nella sua povertà, vi ha messo tutto quello che aveva, tutto quanto aveva per vivere".

Il brano si svolge in un contesto di ormai aperto contrasto tra Gesù e gli scribi, i farisei ed i sommi sacerdoti (che già dal principio del cap. 14 lo vorranno catturare per ucciderlo). Gesù aveva prima narrato la parabola dei vignaioli che uccidono i servi e poi perfino il figlio del padrone (parabola che gli scribi avevano ben interpretato come diretta contro di loro), aveva messo a tacere i farisei e gli erodiani che gli chiedevano, per metterlo in difficoltà, se il tributo a Cesare fosse dovuto, e aveva capovolto il ragionamento dei sadducei che intendevano mostrare le incongruenze della fede nella resurrezione ("Non è un Dio dei morti ma dei viventi! Voi siete in grande errore", v. 27). Vi era stato anche spazio per un confronto intellettualmente onesto con uno scriba che gli aveva chiesto quale fosse il comandamento più importante e che si era trovato in piena sintonia con la risposta di Gesù, che infine gli aveva detto "Non sei lontano dal regno di Dio" (v. 34). Quel confronto da una parte costituiva segno evidente che, al di là delle appartenenze e dei pregiudizi, non è mai annullata la possibilità di scelte personali fuori dal coro, ma dall'altra aveva reso impossibile per gli scribi continuare su quel registro di polemica esplicita, per quanto non dichiarata ("E nessuno aveva più il coraggio di interrogarlo", v. 34).

E' Gesù, allora, ad abbandonare ogni eventuale residua possibilità di interlocuzione pacifica con gli scribi, pronunciando nei loro confronti parole durissime e preannunciando per loro una condanna "più grave". La prima cosa che Gesù rimprovera loro è di essere divenuti "casta", ossequiata, rispettata, probabilmente blandita, sempre pronta ad assumere i "primi posti" nelle occasioni pubbliche. Tutto questo sarebbe però, forse, perfino comprensibile (è davvero facile per tutti coloro che esercitano un potere rimanere vittima del proprio narcisismo) se non ci fosse qualcosa di più, qualcosa che solo la misericordia del Padre potrà mai perdonare: la rapina delle case delle vedove, quelle stesse di cui Dio nel Salmo 68 era dichiarato "difensore" (v. 6) e che in Ger 49, 11 erano rassicurate sulla possibilità di confidare in Lui. Ciò che rende insopportabile questo tradimento, già terribile in sé, è che esso venga perpetrato proprio da quei "dottori della legge" cui spettava il compito di interpretare, spiegare e rendere presente al popolo la Parola di Dio contenuta nella Torah. E che, a peggiorare ancora le cose, quel tradimento fosse reso ancora più abominevole dalle "lunghe preghiere" dietro le quali trovava copertura. Insomma, un totale sovvertimento della volontà di Dio di tutelare le categorie più deboli e indifese, che trasformava in vere e proprie bestemmie le preghiere ostentate per apparire vicini a quel Dio che invece si stava tradendo.

Il riferimento alle vedove costituisce inoltre per Gesù occasione propizia per ulteriori considerazioni, sorte dal confronto tra le ricche donazioni degli uomini facoltosi ed il povero quattrino versato da una vedova che si accostava. Si tratta qui delle somme versate nel tesoro del tempio e destinate alla manutenzione e arricchimento del tempio stesso (2 Re 12,9). La considerazione di Gesù è in sé del tutto ovvia, essendo chiaramente molto più "generoso" il gesto della povera vedova rispetto a quello dei ricchi che si limitavano a versare ciò che per loro era superfluo. Se però Gesù ritiene opportuno sottolineare questa differenza è perché probabilmente i

lauti versamenti dei ricchi godevano di ben altra considerazione presso i sacerdoti, più interessati all'entità della donazione che al cuore che guidava la mano. Certamente il nobile fine della glorificazione di Dio attraverso l'arricchimento del suo tempio giustificava questo atteggiamento. Ma si trattava davvero di un nobile fine, capace di giustificare questa preferenza, che Gesù si preoccupa invece di capovolgere? Che Gesù la pensi diversamente appare evidente già dai primi versetti del successivo capitolo, quando un discepolo gli mostra con ammirazione la bellezza e ricchezza del tempio ("Maestro, guarda che pietre e che costruzioni!", v. 13,1) ricevendo la risposta alquanto disorientante: "Vedi queste grandi costruzioni? Non rimarrà qui pietra su pietra, che non sia distrutta". Gesù non pare tenere particolarmente alla ricchezza e maestosità di quel tempio, rifiutando quindi la logica secondo cui la glorificazione di Dio possa passare per manifestazioni di potenza e di ricchezza. E' stata questa la logica, tuttavia, che per secoli ha guidato la costruzione di chiese estremamente maestose, attraverso le quali si mostrava un Dio grande e potente e si rendeva incomprensibile la sua preferenza per i piccoli e deboli.

E' oggi superato tutto ciò? Si è oggi in grado di riconoscere che i pochi spiccioli di un povero valgono molto più delle somme (e delle altre forme di elargizione) che i ricchi e potenti possono assicurare al mondo cattolico?

E la Chiesa di oggi non ha proprio nulla a che spartire con gli scribi contro cui si scaglia Gesù? Difficilmente si potrebbe dire che essa "divori" la casa delle vedove. Ma altrettanto difficilmente il richiamo ai "saluti nelle piazze" e ai "primi posti nei banchetti" potrebbe non fare pensare ai vertici ecclesiastici delle diverse comunità (dalle piccole realtà di paese alle grandi città, su su fino ai vertici più alti), sempre inclusi, con loro piena acquiescenza, tra le "autorità" (politiche, militari, economiche, etc.) cui si riservano posti e palchi. E altrettanto difficilmente si potrebbe dimenticare quante volte, in vista di vantaggi (ritenuti) imprescindibili si siano stretti patti ed accordi con quelli che le case delle vedove le divoravano davvero ...

Vi è forse ancora molta strada da fare, e solo una fede salda come quella della vedova, che versa tutto ciò che è a sua disposizione, fiduciosa che il Padre si prenderà comunque cura di lei, consentirà di rendere presente quel volto misericordioso del Padre che difficilmente la potenza e la ricchezza sapranno mai svelare.